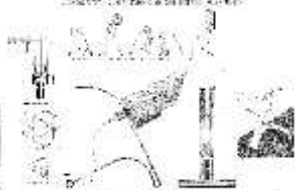
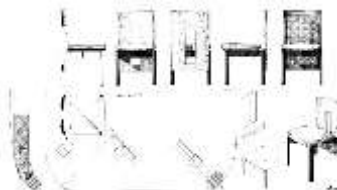
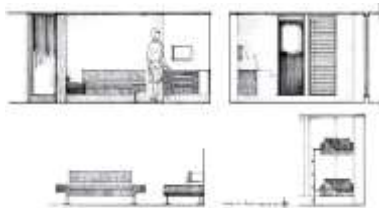
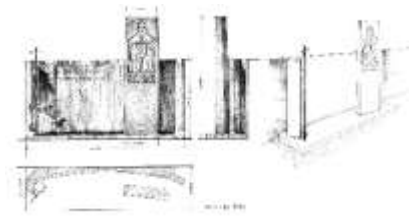
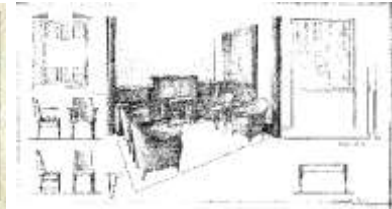
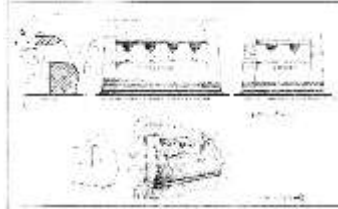


# STILE BAROCCHI

Un artista severo e illuminato



Questo libretto è stato stampato in occasione della mostra sull'opera di Romano Barocchi che si tiene all'Archivio di Stato di Trieste nell'ottobre – novembre 2014 in occasione del centovesimo della sua nascita.

Ringrazio il dott. Paolo Santoboni che ebbe l'idea di fare questa mostra, la dottoressa Antonietta Colombatti direttrice dell'Archivio di Stato, la dott.ssa Catia Di Barbora e la dott.ssa Anna Giaccaria che hanno lavorato intensamente alla mostra, l'architetto Davio Fabris che ha collaborato al montaggio.

Ringrazio il prof Gianni Contessi, per la sua bella relazione letta durante l'inaugurazione della mostra e che qui è contenuta.

Ringrazio infine l'architetto Tiziano Casartelli che ha scritto recentemente due begli articoli sul periodo in cui Romano Barocchi ha lavorato a Cantù.

Roberto Barocchi

## NOTA PER ROMANO BAROCCHI

di Gianni Contessi.

Esattamente dieci anni fa, nel 2014, grazie alla collaborazione fra l'Accademia di Belle Arti di Brera e la Facoltà di Architettura di quel Politecnico, si svolse a Milano un grande convegno dedicato alla figura e all'opera di Camillo Boito (1836 – 1914), padre nobile della Scuola italiana di Architettura moderna, almeno per come la si sarebbe intesa nell'Italia settentrionale e, segnatamente, è ovvio, a Milano. Boito aveva tenuto cattedra a Brera, succedendo a Friedrich Schmidt nel 1860. Egli avrebbe altresì insegnato fra gli ingegneri del Politecnico e ciò preludeva all'istituzione di una facoltà universitaria di architettura, di là da venire. Fu invece a Roma che fra il 1919 e il 1920 prese forma tale prima Facoltà nazionale.

Fino a quel momento vi era stata una storica, importante e nobile (sebbene non priva di carenze) tradizione di studi, che avrebbe prodotto più generazioni di "architetti d'accademia" o, per meglio dire, di professori di disegno architettonico. All'epoca del giovane Boito e dei suoi numerosi e prestigiosi allievi ciò non era una colpa, come lo fu in anni non poco successivi, già repubblicani. Un grande maestro di prestigio internazionale – Carlo Scarpa - a sua volta architetto d'accademia e tuttavia professore e rettore dello IUAV (l'Istituto universitario di Architettura di Venezia) venne condotto in tribunale da un oscuro progettista lagunare invidioso "per esercizio abusivo della professione di architetto".

Anche Romano Barocchi (1904 - 1992), che oggi viene qui giustamente ricordato ed onorato, in virtù di una cospicua donazione del figlio, archi-

tetto Roberto, che ne illustra l'importante figura, è stato un professore di disegno architettonico, formatosi nell'Accademia di Belle Arti di Firenze e poi lavorando come disegnatore nello studio del degno architetto Ugo Giusti, esponente di un premodernismo *liberty* che trova il suo apice nelle Terme di Salsomaggiore.

Esercitazioni "in stile", se mi spiego, quelle del primo Barocchi in Accademia, secondo gli usi di quelle scuole e, all'epoca, non solo di esse. E non è detto che la conoscenza grammaticale e sintattica dell'impiego degli stili storici, non che la conseguente arte del comporre, dovesse necessariamente confliggere con le più libere invenzioni di un avanzato funzionalismo. Prova di diploma di Barocchi, nel 1926, il progetto per un faro che, sfrondata dell'ovvia esibizione di un'acquisita dottrina relativa ai caratteri dell'architettura e dei partiti decorativi, potrebbe persino rivelare qualche affinità con le invenzioni degli architetti dell'Illuminismo francese. Sia come si vuole che sia, una testimonianza di talento.

\*\*\*

Dopo varie esperienze di buona caratura, nel 1940, Romano Barocchi, a 36 anni, assume la direzione della Regia Scuola Professionale di Cantù, "Scuola di arte applicata all'industria", dedicata alla progettazione nel campo dell'ebanisteria, ma pure all'arte del merletto. È nota l'importanza, anche economica, della produzione mobiliare e non solo del distretto canturino. Sarà l'inizio ufficiale dell'integrazione, direi

persino identificazione, costante nella carriera di Barocchi, della missione didattica con un'intenzionalità creativa esemplificata da non poche realizzazioni di sicura qualità, originalità ed eleganza, che sicuramente, lungo i primi anni Cinquanta si sono affiancate alle prove migliori della linea italiana del disegno, come si vide in storiche edizioni della Triennale di Milano, cui del resto, lo stesso Barocchi ebbe modo di partecipare. Stilizzazione raffinata, come nei modelli di Gio Ponti, ma ormai tenuti nei recessi della memoria, per poterli contraddire nel dettaglio intelligente e imprevedibile, sempre studiato nell'ottica di una funzionalità ingegnosamente escogitata (scrivanie, tavoli da lavoro, arredi in genere fra anni Cinquanta e Sessanta). Cose, fino al 1955, ancora ampiamente lombarde anche nella capacità di coniugare nel disegno tecnico, la rappresentazione descrittiva dei meccanismi atti a garantire assetto e agibilità del "prodotto"; ma pure nel raggiunto prestigio di un ruolo istituzionale così in ambito culturale e didattico, come in un ambito strettamente legato al mondo produzione. Nel cimitero della vicina Como, almeno tre tombe di famiglia e soprattutto il monumento Rumi, opera di inquietante simbolismo, si sarebbero segnalate a riprova della colta versatilità del talento di Barocchi.

\*\*\*

Lasciato il distretto lombardo del cosiddetto mobile d'arte, ma anche quello dell'arte del mobile (non è un *calembour*), per designazione ministeriale, Romano Barocchi trasferirà le sue collaudate competenze e la sua capacità di orchestratore dei talenti altrui, per assumere la

carica di direttore del neonato Istituto Statale d'arte per l'arredamento della nave e degli interni di Trieste. Ancora questione di arredi, dunque, per l'artista e didatta fiorentino, cui fra l'altro si deve la progettazione dell'ammobiliamento della scuola stessa, ma non più nella Lombardia tanto segnata dal magistero di Camillo Boito e dei suoi allievi, anche nell'ambito di quelle arti applicate che, dando vita (1890-1911) alla rivista *Arte italiana decorativa e industriale* (alcune annate sono ancora presenti nell'ottima biblioteca della Scuola di Cantù), aveva concretamente ampliato l'orizzonte già tracciato dal suo manuale *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento* (1882), destinato all'insegnamento elementare non dell'arte, si badi, ma del mestiere. Per formare artigiani, non necessariamente artisti.

\*\*\*

In una città, sede di un cantiere navale molto importante e prestigioso, come quello triestino detto di San Marco, nel quale erano stati costruiti piroscafi transoceanici e navi da battaglia, per allestire i grandi scafi di linea non sarebbero bastati gli ingegneri, navali, appunto; si sarebbero resi necessari gli "abbellimenti" di artisti e artigiani. Ecco, dunque, dopo il mobile di Cantù la versione marittima di una creatività che in qualche (si ribadisce, in qualche) misura realizzava, secondo linguaggi aggiornati e con tocchi di eleganza sofisticata e mondana davvero notevoli (gli artisti della città convocati e sovrintesi a scuola da Romano Barocchi, ci sapevano fare, decisamente). La nuova Scuola triestina per certi versi poteva considerarsi erede della sezione artistica della *Kk Staats Gewerbeschule*,

poi Scuola per capi d'arte. L'intitolazione del nuovo istituto, rateizzata agli architetti Enrico e Umberto Nordio dice abbastanza, soprattutto per quanto attiene a Enrico che fu allievo e collaboratore di Friedrich Schmidt, già citato quale predecessore di Camillo Boito sulla cattedra braidense e successivamente docente all'Accademia di Vienna (*Akademie der Bildende Kunst*) dove avrà appunto Heinrich, ovvero Enrico Nordio come dotato scolaro. Negli anni Ottanta Enrico dirigerà la Scuola per l'industria dei marmi di Trento.

Anche fra geografie diverse, eppure minimamente convergenti i cerchi, talvolta si chiudono. Al figlio di Enrico, Umberto Nordio, di formazione politecnica milanese, come architetto eminente della Trieste fra le due guerre e come protagonista della migliore stagione dell'arredamento navale, il ruolo di presiedere l'età aurea dell'Istituto d'arte diretto con competenza severa da un fiorentino vocato ad una missione eticamente non troppo distante da quella svolta, come storica dell'arte da Paola Barocchi, sua cugina, alla Scuola Normale di Pisa. Perché Romano Barocchi non si è dedicato alla stesura di un manuale?

Il Cantiere San Marco è stato soppresso quasi sessant'anni fa e, poco dopo avere finalmente preso dimora in una sede sua propria, la Scuola triestina già denominata Istituto Statale d'Arte, come gli altri consimili istituti italiani (quello di Cantù compreso) sono stati trasformati in generici licei artistici, privi di una vera identità e di una articolata proiezione sulla valorizzazione di quel pensiero della mano che è tutt'uno con il suo agire, e pur sempre nell'alveo di un rinnovato, moderno umanesimo di cui da tempo ci sentiamo deprivati.

Arch. Tiziano Casartelli

*I mobili di Cantù. Settant'anni fa  
il primo libro sull'origine del mito.*

Nel 1954 il direttore della Scuola d'Arte di Cantù, Romano Barocchi, concludeva un saggio a cui stava lavorando da tempo, "Il mobile nella provincia di Como con particolare riguardo a Cantù", che può essere considerato il primo studio sulla fabbricazione del mobile in Brianza.

L'interesse per questo settore lo aveva portato a raccogliere nel tempo una cospicua quantità di documenti originali, che si rivelarono fondamentali per questo lavoro. Mentre più di dieci anni prima la storia della Scuola d'Arte era stata oggetto dell'analisi di Luigi Bouquet, uno degli insegnanti della Scuola, pubblicato nel 1942 dalla casa editrice fiorentina Le Monnier, l'origine e gli sviluppi dell'industria del mobile in Brianza non avevano ancora richiamato l'attenzione degli studiosi e i vari avvicendamenti continuavano ad essere oggetto di confusione e semplificazioni. Il trasferimento di Barocchi a Trieste, chiamato dal Provveditore ad aprire un Istituto tecnico a indirizzo navale, procrastinò la pubblicazione del suo testo, che rimase in forma di dattiloscritto.

Questo non impedì a questo studio di essere considerato a tutti gli effetti una fonte storica fondamentale e di essere più volte citato in pubblicazioni successive, a partire da "L'industria del mobile in provincia di Como" di Carlo Guenzi, pubblicato nel 1965 dalla Camera di Commercio di Como.

Nato a Firenze nel 1904, dal 1945 al 1955 Barocchi rivestì anche la carica di direttore del Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica, con il compito di "vigilare e assistere 73 scuole della provincia" e proprio in questa veste pubblicò una monografia sulle scuole tecniche del nostro comprensorio. Barocchi non si limitò a un'esposizione meramente statistica, come peraltro gli era richiesto, ma elaborò una sintesi dei diversi distretti produttivi della provincia, collocando ogni istituto tecnico all'interno del proprio ambito di riferimento.

Un ruolo di primo piano il direttore della Scuola d'Arte lo svolse anche nella nascita della Selettiva del Mobile, a partire dai suoi inviti al rinnovamento del settore, il più delle volte fermo – egli affermava – «alle riproduzioni e alle contorsioni delle bellezze del passato». Un'esigenza di rinnovamento che doveva trovare una risposta diretta nella Scuola, chiamata alla formazione di «tecnici di buon gusto predisposti, per cultura ed educazione, [...] a vivere nel proprio tempo».

Evitando polemiche con il sistema produttivo perseverò nell'esortazione alla contemporaneità ricorrendo ad ogni possibile formulazione, indicando tra l'altro il modello scandinavo, oggetto di un'importante mostra alla IX Triennale di Milano.

«Quale respiro di sollievo guardando quanto esposto nelle sale dei paesi nordici. Respiro di cose pulite, linde, utili, odierne e oneste nella loro concezione, ove l'arte [...] si sentiva perché non tortuosamente cercata, ma nata spontanea dalla evidente cultura professionale e dal rispetto del materiale adottato».

Questi inviti trovavano una diretta corrispondenza nei modelli che egli progettava ad uso didattico e che gli allievi ridisegnavano e sviluppavano, esercitandosi su oggetti che rispecchiavano le tendenze che egli definiva «di indubbio gusto odierno». Tutto ciò trovò la condivisione del presidente della Pro Cantù, Serafino Leoni Orsenigo con il quale, proprio partendo da queste valutazioni, ideò la Selettiva del Mobile, un'iniziativa che puntava – scrisse – a un mobile «di una vera originalità di concezione [...] in grado di eliminare l'odierna deprecabile fioritura del falso antiquariato».

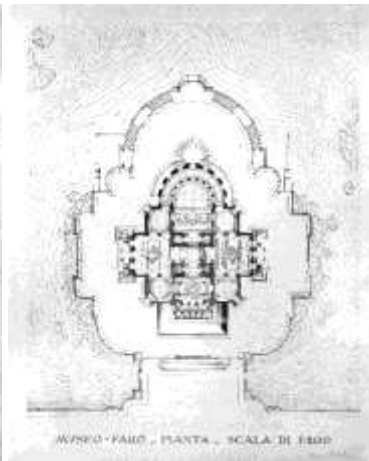
La Provincia, quotidiano di Como,  
13 Maggio 2024.

# FIRENZE

Romano Barocchi nacque a Firenze il 21 ottobre 1904. Suo padre, negoziante, lo mandò a studiare da ragioniere, ma lui voleva disegnare e fare l'architetto. Lo dimostrano i begli acquerelli che fece allora per passione.

Finita la scuola per ragionieri, nel 1922 poté andare all'Accademia con l'intento di diventare architetto. Di quegli anni ha lasciato vari disegni e progetti in rigoroso stile neoclassico e una tesi di diploma: un progetto di un museo faro, in severo stile liberty. Durante gli studi era andato a lavorare presso l'architetto Ugo Giusti, noto professionista, autore fra l'altro dei progetti delle terme di Montecatini, Salsomaggiore e Aquis. Si diplomò nel 1926, ma nel frattempo erano state istituite le facoltà di architettura. Gli rimase il titolo di professore di disegno architettonico.

Lavorò per dei professionisti facendo progetti che loro firmavano.



*Uno degli acquerelli che fece per diletto quando studiava da ragioniere e due tavole della tesi di diploma.*



*Una delle palazzine progettate a Firenze.*

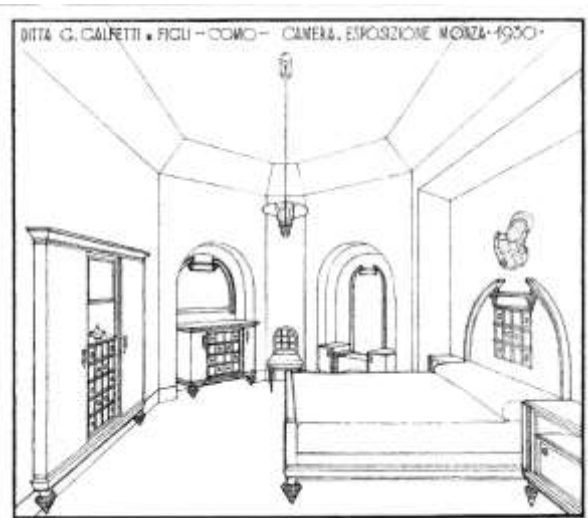


## MILANO E COMO

Dopo aver lavorato come capo disegnatore per il progetto della sede della Montecatini a Milano, dal 1928 al 1940 divenne progettista per la fabbrica di mobili Galfetti di Como facendo anche la libera professione. La sera insegnava nella scuola di arti e mestieri Castellini di cui divenne direttore.



*Cappella Sermini nel Cimitero di Milano 1929.*



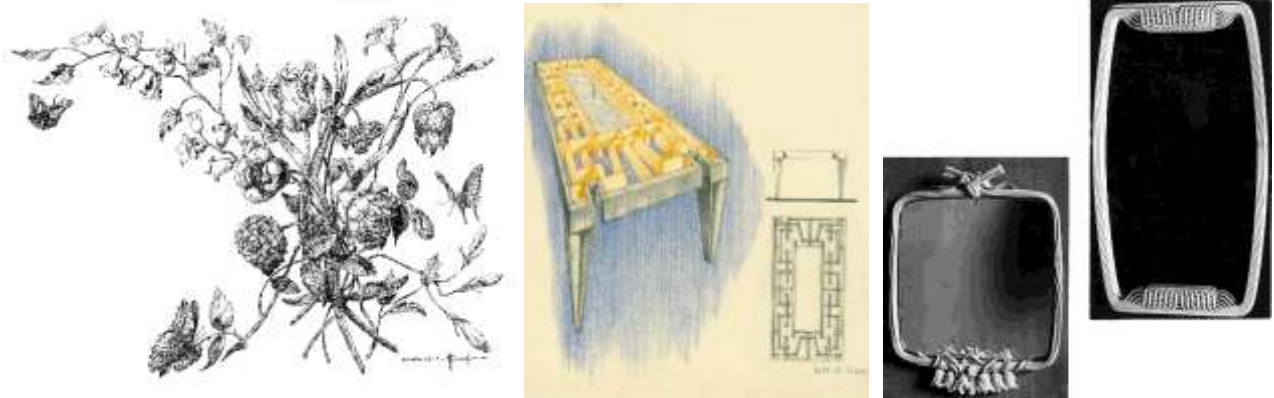
*Camera da letto, 1930.*



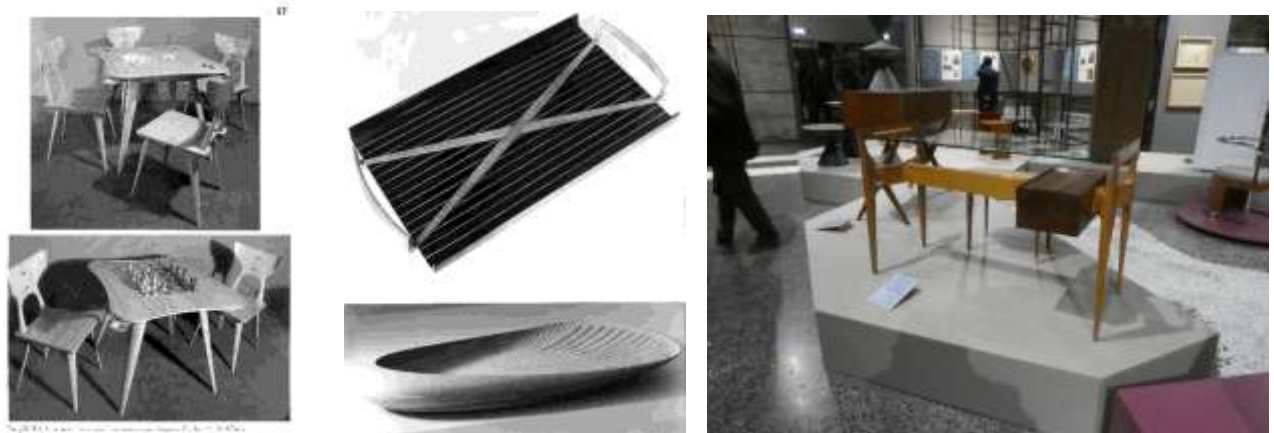
*Tomba Longhi nel Cimitero di Como, 1930. Mobile per un soggiorno, 1930.*

# CANTÙ

Dal 1940 diresse la Scuola statale per il mobile e il merletto di Cantù. Vi insegnava anche disegno professionale del mobile e dell'arredamento, tecnologia del legno, disegno geometrico e tecnologia descrittiva, storia dell'arte e stilistica. La scuola produceva, per opera degli allievi e dei docenti, mobili e oggetti di elevato livello. Organizzò mostre annuali dei lavori e partecipò a varie mostre al Cairo, Stoccolma, Ginevra, negli Stati Uniti, a Francoforte, all' Angelicum e alla Triennale di Milano.

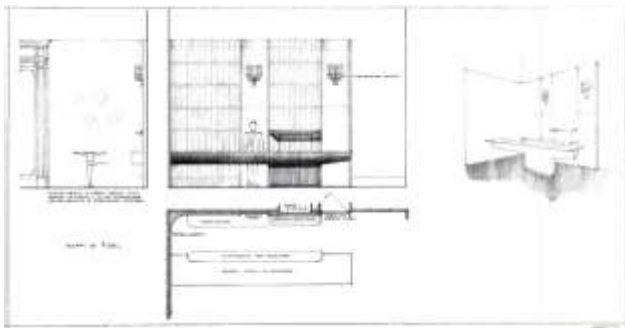


*Disegno per una tarsia e tavolo bicolore, cornici eseguite su suo disegno.*

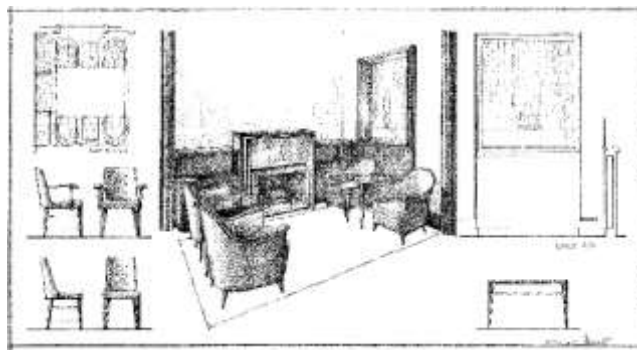


*Mobili e oggetti da lui disegnati per la Scuola d'arte.*

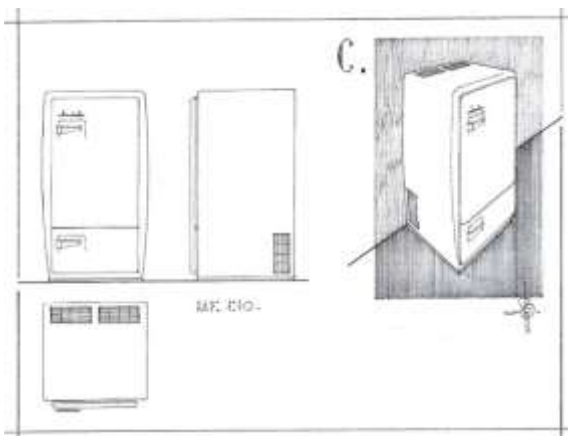
Oltre a dirigere la scuola, insegnare e disegnare mobili e oggetti che venivano realizzati dagli allievi nelle esercitazioni di laboratorio, esercitò la professione di arredatore e designer. Fra i suoi progetti gli uffici della Soc. Montecatini, di varie banche, la sala del Consiglio e uffici della Provincia di Como, arredamenti di ville e negozi, progetti di monumenti, tombe, mobili, macchine da caffè, un frigorifero, il gonfalone del Comune e l'elegante logo di Cantù città del mobile e dei merletti. Nel 1953 fu tra i promotori della Mostra Selettiva Internazionale del mobile di Cantù.



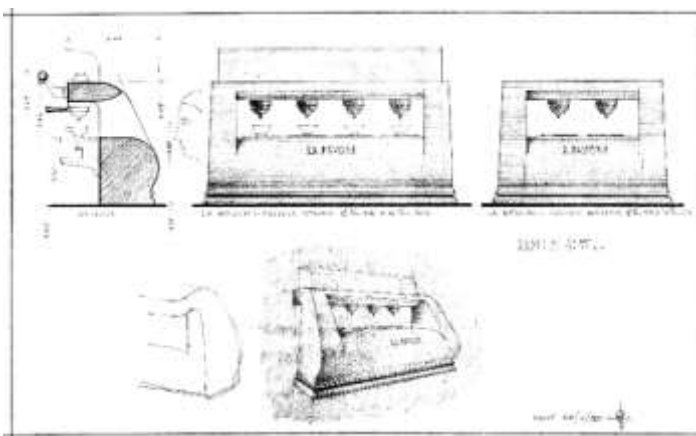
Bar della sede della Cassa di Risparmio, Como.



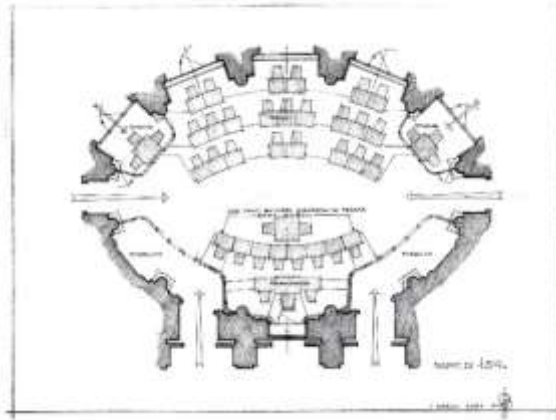
Arredamento. 1944.



Frigorifero, primi anni '50.



Macchina da caffè, 1942.



Arredamento del palazzo della Provincia di Como, 1951.



Gonfalone e simbolo di Cantù.



Tomba Rumi nel cimitero di Como, anni '40.



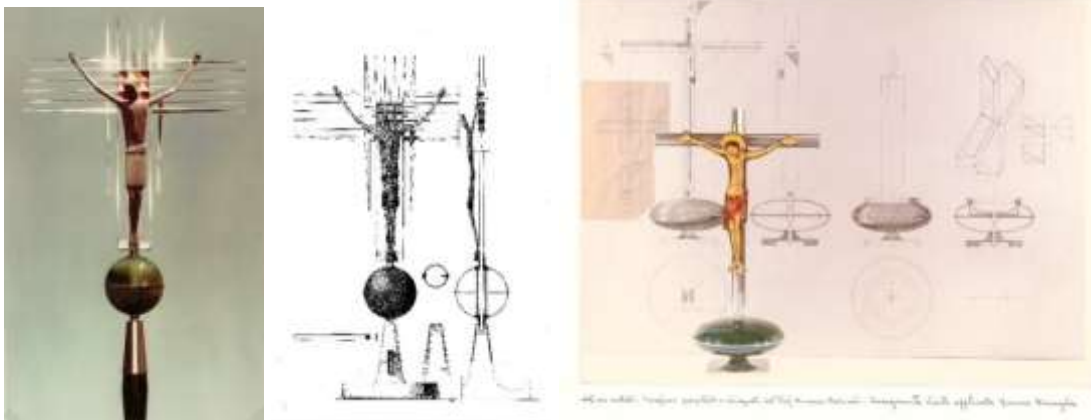
Edificio a Cantù, primi anni '50.

# TRIESTE

Nel 1955 fondò a Trieste l'Istituto d'arte per l'arredamento della nave e degli interni, in poche aule e in baracche lasciate dai militari alleati. L'arredamento della scuola: banchi delle aule, tavoli per il disegno dal vero e tecnico, scrivanie, armadi, manifesti, pieghevoli e mobili e oggetti in legno, metallo, plastica che venivano prodotti nei laboratori, furono disegnati da lui. Fece progetti di sistemazione della scuola in varie sedi. La scuola aveva una mostra permanente dei lavori e ogni anno faceva un'esposizione.

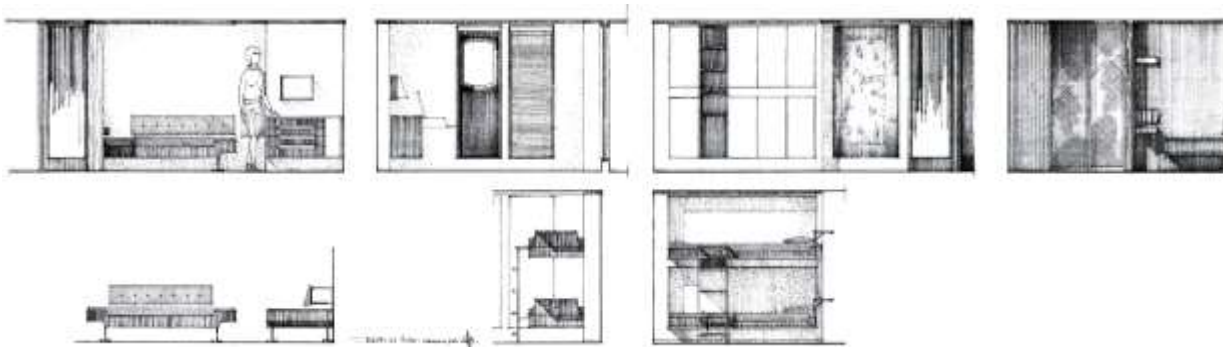


*Alcuni degli arredi dell'Istituto d'arte progettati da lui.*

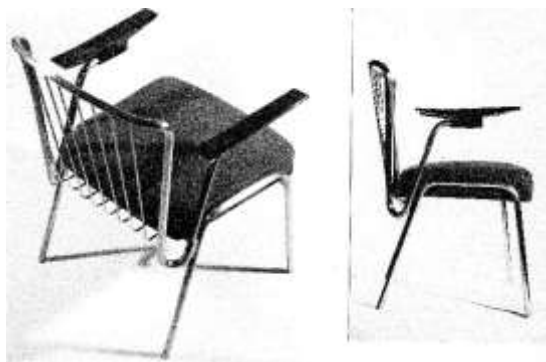


*Crocefissi da lui progettati, realizzati dall'Istituto d'arte.*

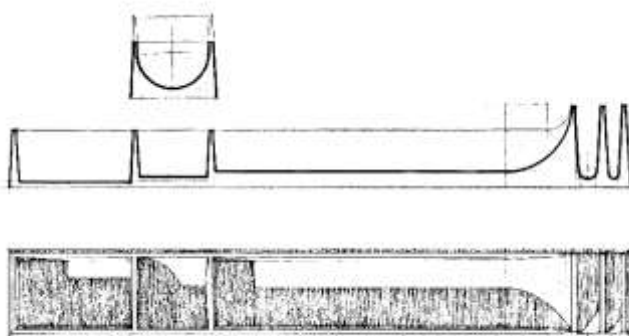




*Progetto per la cabina di una nave.*

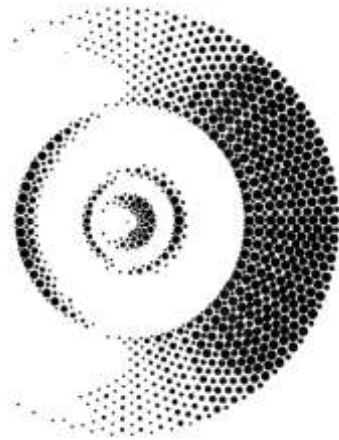


*Poltroncina eseguita dall'Istituto d'arte.*



1967

*Portaoggetti da scrivania in materia plastica.*

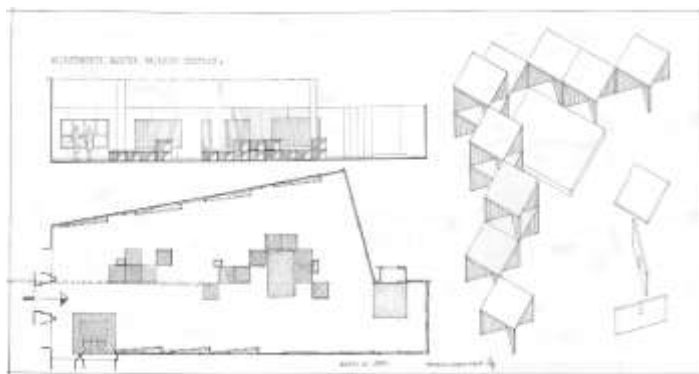
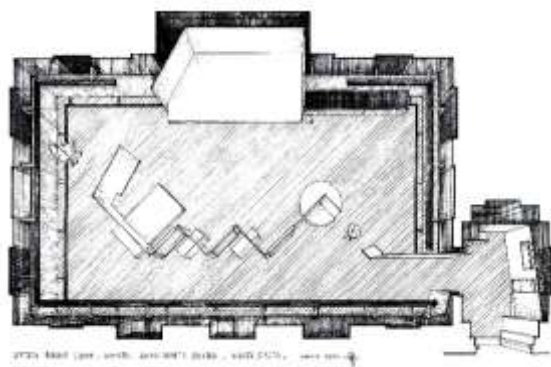


*Disegno per un manifesto della scuola e alcuni dei manifesti prodotti ogni anno.*

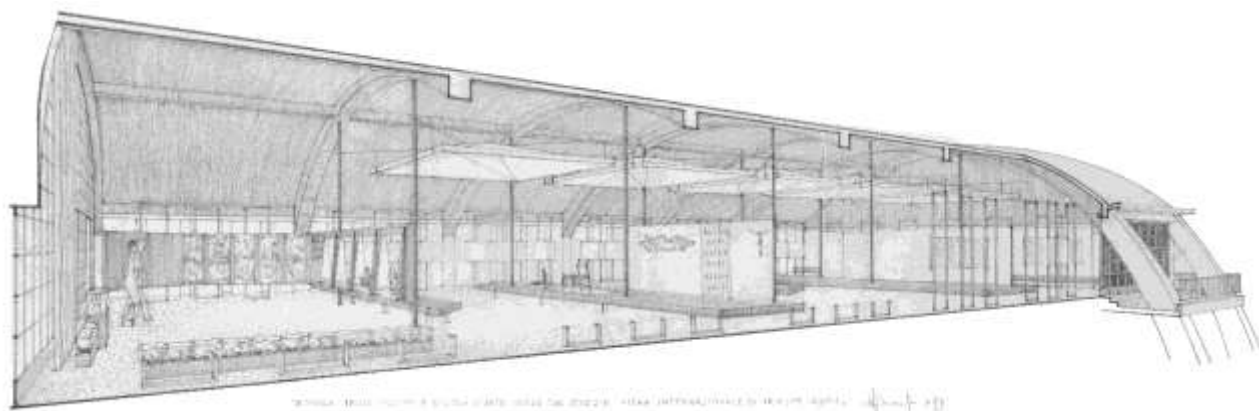


*Due dei pieghevoli progettati da Romano Barocchi.*

Gli allestimenti delle mostre, a Palazzo Costanzi e un anno, insieme ad altre scuole artistiche del Tri-  
 veneto in un intero capannone della Fiera di Trieste, erano sempre progettati da lui. Pur senza ob-  
 bligo, continuò a insegnare disegno professionale e tecnologia del legno. La scuola partecipò an-  
 che a varie esposizioni in Italia e all'estero.



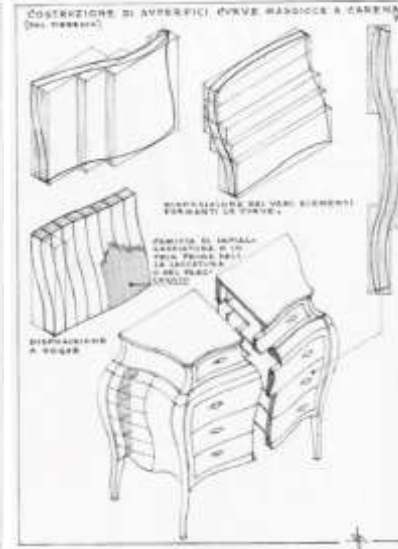
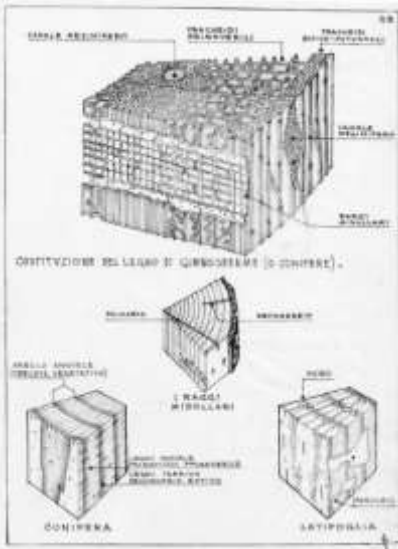
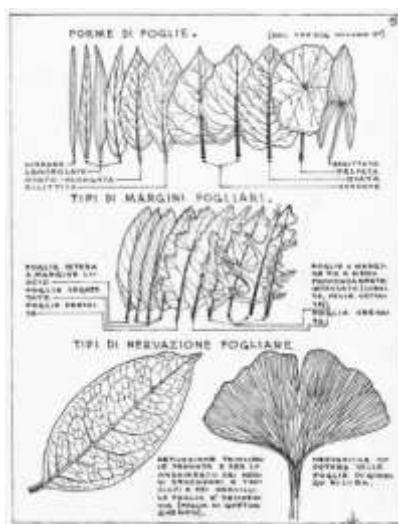
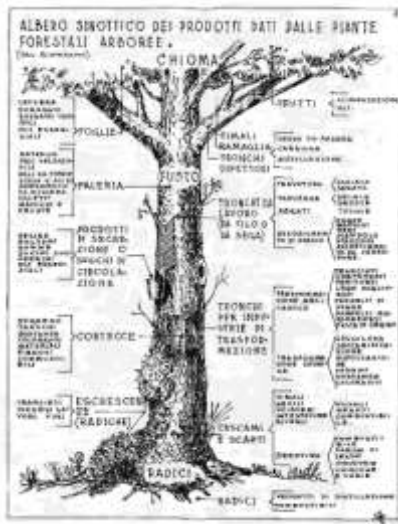
*Allestimenti di mostre annuali dell'Istituto d'arte.*



*Progetto per la mostra delle scuole d'arte del Triveneto alla Fiera di Trieste, 1961.*



Non contento dei testi di tecnologia del legno, ne scrisse uno tutto a mano in 365 pagine più 100 tavole in lucidi con disegni e tabelle. Agli studenti ne dava le fotocopie.



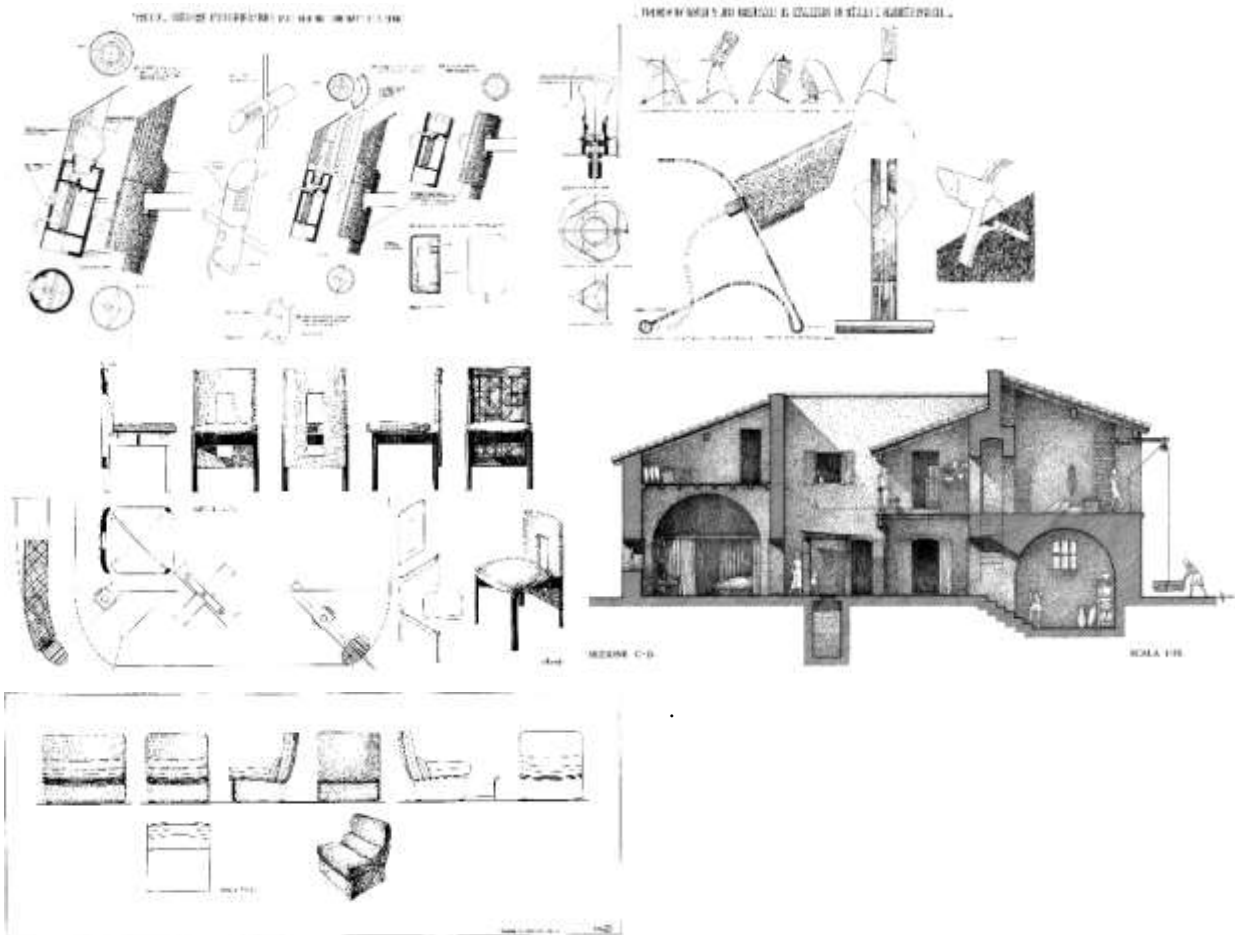
Alcune delle 77 tavole di tecnologia del legno disegnate.

Viveva per la scuola. Vi andava la mattina di buon'ora e ne usciva la sera. In agosto prendeva le ferie, nel senso che vi andava solo la mattina. Andò in pensione a 70 anni nel 1974. Continuò a disegnare. Raccolse in 740 ordinate schede con foto e disegni i documenti del suo lavoro e delle scuole che ha diretto.

Ha lasciato 1140 magistrali disegni, dai cartoni a matita, acquerello, pastello, ai lucidi disegnati a matita e in china, sessant'anni di storia del gusto in architettura e nel design.

Morì a Trieste il 26 febbraio 1992.

Le schede della Scuola di Cantù sono state cedute a quel Comune e esposte in una mostra nel 2014. I disegni e le altre schede si trovano nell'Archivio di stato di Trieste e sono stati vincolati come beni culturali.



Disegni fatti da pensionato.

*Edda Serra*

*Docente dell'Istituto d'arte di Trieste.*

*Il Piccolo, 22 giugno 1992.*

## STILE BAROCCHI

In ricordo di un docente severo e illuminato.

Per quanti vivono e operano nella scuola triestina oggi, probabilmente pochi hanno presente un momento particolare ed esclusivo della sua storia, la fondazione dell'Istituto d'arte nell'anno 1955. Incaricato del compito era stato l'architetto Romano Barocchi; venendo a Trieste egli aveva trovato una città appena uscita nell'incertezza drammatica del dopoguerra che, malgrado le ferite, cercava di riprendere il suo cammino; le connotazioni di fondo erano il porto, i cantieri. Quell'Istituto d'Arte sarebbe stato infatti per l'arredamento della nave e degli interni. E in città non era affatto spento il ricordo di quella scuola industriale alla quale si erano formati in anni lontani molti artisti triestini.

Toscano, formatosi alla disciplina dell'Accademia delle belle arti di Firenze, professore di disegno architettonico, portava a Trieste l'esperienza di lavoro e di insegnamento vissuta in Lombardia: a Milano aveva lavorato nel settore progettazione della Pirelli, A Cantù era stato docente e direttore della scuola serale di arti e mestieri e poi della Scuola d'arte.

Razionalità toscana, professionalità, sensibilità per le istanze egli stimoli nuovi, realismo, sono state le doti di Romano Barocchi che fu uomo di scuola, grande organizzatore, caparbio nelle realizzazioni, perciò capace di spendersi, sempre presente e pronto, esigente e preciso con sé e con i collaboratori, severo e illuminato; il privato non doveva pesare alla scuola, la puntualità, l'ordine dovevano essere valori educativi

per tutti, ugualmente formativi per la persona come per la professionalità, alunni ed alunne insieme.

Chi ha partecipato all'avventura della fondazione dell'Istituto d'arte ha ricordi belli e splendidi, anche se la partenza avvenne nelle baracche lasciate in fondo alla via Besenghi dalle truppe americane, iniziando da zero, con direttore e segretaria – Lia Carli – impegnati personalmente a rendere vivibile un'aula, lavatura dei vetri delle finestre compresa.

Pur senza sede, l'Istituto ebbe presto vita gloriosa, anche se la tentazione da parte dei cittadini – alcuni semplicemente guardando dalle finestre delle scuole adiacenti, i grandi belli edifici del Liceo Oberdan e dell'Istituto Tecnico Da Vinci, di cui l'Istituto d'Arte fu anche ospite – fu quella di vedervi un mondo pittoresco, forse di artisti romantici, anziché quello di un progetto formativo di professionalità che fosse allo stesso tempo rigorosa e aperta, disponibile al cambiamento.

Romano Barocchi ebbe certo la fortuna di collaboratori di grande valore, di cui seppe valorizzare le doti: Dino Predonzani e Riccardo Bastianutto per la decorazione pittorica, Gianni Russian e Maria Hannich con l'esperienza della Bauhaus per la sezione tessile, Ladislao De Gaus per il disegno dal vero, Mario Slokovich per la sezione legno, Franco Basaglia per la sezione metalli, Ugo Carà, Giuseppe Negrin per la sezione plastica, poi ancora Enzo Cogno, Miela Reina, l'architetto Giorgina König Nicoletti, Romano Ferrari, per il disegno geometrico; sono i nomi

che primi tornano alla mente di quegli anni lontani, di operatori e artistiche hanno lasciato ricche eredità culturali alla città.

Contraddicendo le tendenze tradizionali Romano Barocchi ha avuto viva la coscienza del rapporto tra professionalità e cultura, della necessità di una base culturale per l'operatore artistico; al centro l'insegnamento della storia dell'arte e qui Barocchi trovò collaborazione nella prof. Maria Wallker e nella prof. Maria Campitelli; accanto l'insegnamento dell'italiano e della storia, della letteratura contemporanea al Magistero e qui ebbe la collaborazione della sottoscritta. nella sua scuola unica in Italia fra gli Istituti d'arte ha voluto l'insegnamento sperimentale dell'inglese; una biblioteca scolastica di nuova fondazione ebbe presto migliaia di volumi. Dal 1968 sono iniziati gli incontri tra studenti, poeti e scrittori; da Ungaretti a Marin, a Sereni, a Cassola, a Mattioni.

Effettivamente l'Istituto d'Arte sotto la guida di Romano Barocchi ebbe subito vita ricca e pulsante, anche per la libertà metodologica e didattica consentita e proposta, perché fosse raggiunta la meta formativa indicata. Si anticipavano così di decenni le più recenti tendenze pedagogiche della scuola italiana ed europea.

L'Istituto d'arte è stato infatti una palestra di sperimentazione didattica, in cui la verifica era rigorosa; costanti e abituali sono stati l'analisi e il rifacimento di programmi, di piani di lavoro, la revisione anche di obiettivi formativi, di indirizzi, sempre nello spirito della progettualità.

In tale logica Barocchi ha guidato l'Istituto d'Arte per l'arredamento della nave e degli interni nella evoluzione coerente con i tempi, distanziandosi da prospettive specificatamente navali: la creazione dell'indirizzo di architettura

e arredamento unificando le sezioni legno e metalli, l'aprirsi alla progettazione industriale, l'industrial design, che ha caratterizzato la scuola, apportando la conoscenza di nuovi materiali, di tecnologie e strumentazioni nuove.

L'Istituto intanto aveva già acquisito il corso superiore di specializzazione, il Magistero d'arte, uno dei sette esistenti in Italia, cui sono affluiti studenti anche da molto lontano: le prove finali erano progetti professionali e prodotti finiti quaderni e tesi vere e proprie storie dell'arte, su temi di ricerca anche nuovi, di letteratura italiana contemporanea, di disegno geometrico: materiali che facevano ricco il museo scolastico, che sono entrato nella grande mostra della Fiera di Trieste degli anni sessanta. D'altronde fra gli allievi delle prime generazioni ci sono nomi da tempo affermati: Marcello Siard, Vittorio Porro, Bruno Chersicla, Livio Schiozzi, Virgilio Forchiassin per citarne alcuni; numerosi altri sono oggi attivi nella scuola della Regione come docenti; i più operano nei vari campi del settore artistico e dell'arredamento.

Di Romano Barocchi va ricordata anche un'impresa nota ai collaboratori e mai divenuta pubblica: un testo enorme di tecnologia del legno completo di tavole illustrative, che non avrebbe mai potuto essere pubblicato da solo.

Alla direzione dell'Istituto il prof. Barocchi è rimasto fino al settembre 1974, anno del pensionamento. Aveva affrontato le riforme dell'istruzione artistica, il prolungamento a cinque anni del corso del triennio, il clima sessantottino. Era riuscito a risolvere il problema della sede e, ancora prima, l'Istituto era stato intitolato a Enrico Nordio, poi anche a Umberto Nordio, che a suo tempo aveva dato il proprio intero sostegno presiedendone il Consiglio di amministrazione.

Romano Barocchi si è spento qualche mese fa, quasi novantenne, il 26 febbraio di quest'anno, essendo nato a Firenze il 21 settembre 1904. Noi siamo grati di poter consegnare ad altri il tesoro di esperienze raccolto nella sua scuola, all'insegna di quella innovazione che è nella vita.

*Fulvia Schubert Kostoris, Giovanna Puleo  
Docenti dell'Istituto d'arte di Trieste.  
Il Piccolo, 1° luglio 1992*

Ricordo di un preside esemplare.  
LO «STILE BAROCCHI»

Lunedì 22 giugno è comparso un articolo sul prof. Romano Barocchi per ricordare la figura e l'opera nel periodo che definiremmo «aureo» dell'istituto d'arte di Trieste. Indubbiamente uomini indimenticabili ed eccellenti come Barocchi sono e saranno sempre più rari per professionalità, rettitudine, spirito organizzativo, creatività. Barocchi era un vero uomo e voleva che gli allievi dell'istituto uscissero da scuola veri uomini preparati e forniti di tutte le basi culturali possibili per sviluppare la loro creatività, nel dominare e plasmare la materia non solo in senso lato ma tutti i nuovi materiali che le moderne tecnologie ci offrono giorno per giorno.

Gli allievi dell'istituto d'arte dovevano essere in grado di progettare, eseguire i loro disegni con rigore scientifico e matematica. Questi risultati non sono raggiungibili senza una adeguata preparazione matematica, tecnica e scientifica.

Barocchi era ben conscio di questa esigenza scientifica e curava tale preparazione con lo stesso entusiasmo e lo stesso rigore delle altre sezioni e delle altre discipline.

La biblioteca dell'istituto era fornita delle più recenti pubblicazioni scientifiche sulle più moderne tecnologie e sui più recenti materiali.

Le esigenti richieste da parte di barocchi alla sezione scientifica e la sua lungimiranza ebbero la giusta soddisfazione quando fu istituito il periodo sperimentale che permetteva l'accesso degli alunni all'Università: vennero aumentate le ore di matematica e fisica e l'insegnamento della chimica venne potenziato con due ore di laboratorio.

La stima e il ricordo di un uomo esemplare ci ha portato a completare le informazioni sulla scuola impostata dal preside Barocchi che non trascurava alcune discipline e aveva a cuore che venissero seguite con interesse e partecipazione le ore di religione e di educazione fisica. La sezione scientifica si è avvalsa di molti docenti validi e impegnati; alcuni sono stati o sono stimati professori universitari, altri sono o sono stati validi docenti in istituti cittadini e continuano a dare alla scuola il loro sapere con la coscienza professionale che l'esempio di Romano Barocchi ha senza dubbio rinforzato.

«Stile Barocchi», quindi: non solo creatività, arte, ingegno e letteratura ma anche una valida preparazione di base scientifica e tecnologica.